

LA NUOVA DEONTOLOGIA

di **NEVIO PARMEGGIANI**

rubrica

In molte delle numerose bozze della legge di riforma delle professioni, che sono da tempo in discussione tra il Ministero di Grazia e Giustizia e il CUP, vi è sempre comunque un articolo sui principi e criteri in materia di codice deontologico e potere disciplinare; esso è preordinato a fissare criteri e procedure di adozione, da parte di ciascuno degli organi nazionali, di un codice deontologico professionale, al fine di tutelare gli interessi pubblici del corretto esercizio della professione e comunque coinvolti nell'esercizio della professione stessa, nonché di indirizzare quest'ultima a fini sociali, di tutelare l'affidamento e la libera scelta del cliente, di assicurare la qualità della prestazione professionale, nonché l'adeguata informazione sui contenuti e le modalità di esercizio della prestazione professionale.

Certamente si tratta ancora di bozze, ma non credo, che quanto sopra viene riassunto, nel proseguire di questa tormentata riforma degli Ordini, possa sostanzialmente cambiare.

La deontologia fa parte del codice genetico degli Ordini e mancare di un codice deontologico significa per gli Ordini non esistere.

Oltre le modalità legislative dell'accesso, ciò che distingue l'Ordine da una associazione è il controllo ferreo del rispetto delle norme deontologiche. Non può essere altrimenti. Il perché della necessità di queste norme è detto, molto bene, anche se in forma succinta, dal testo dell'articolo sopra citato. Inoltre le norme devono valere per una affermazione, alle volte messa in discussione, della nostra identità di appartenenti ad una categoria professionale intellettuale e meno che mai imprenditoriale.

Ma non solo. In una situazione di globalizzazione, dove le grandi concentrazioni economiche tendono a livellare ogni valore etico verso il basso e l'interesse è volto solo al profitto, occorre difendere in maniera decisa, e la nostra professione, assieme alle altre, ha i mezzi per

farlo, i valori della moralità, del corretto comportamento, del rispetto dei valori imprescindibili connessi alla crescita della società ed alla dignità della persona.

I mezzi di comunicazione estremamente complessi e sofisticati che si sovrappongono in un caos forse solo apparente, irrispettoso dell'interesse pubblico e privato possono provocare, anche per quanto ci riguarda, situazioni di approcci professionali non trasparenti e volti a sviluppare sistemi iniqui per i soggetti più deboli. Il mezzo informatico tuttora di difficile assimilazione da parte della normalità del corpo sociale, può determinare una non corretta distribuzione delle conoscenze e se usato con eccessiva spregiudicatezza creare discredito su tutta una categoria professionale. E questo è indubbiamente intollerabile.

Forse rimangono soltanto le arti liberali, fra cui, in primis l'architettura, a fare quadrato per resistere al deterioramento dei valori etici. Vogliamo sperare che sia così! I presupposti ci sono e il richiamo all'etica nell'architettura che la Biennale veneziana ha voluto proporre con lo slogan «la città meno estetica e più etica» ha un forte significato di recupero di valori morali sempre validi ed universali, di cui è portatrice da sempre questa nostra disciplina.

L'Ordine non è un «recinto» per difendere posizioni corporative, come qualcuno recentemente ha sostenuto, forse male informato, ma una garanzia che le nostre prestazioni sono funzionali al beneficio del committente, non per garantirci dei privilegi, od altro, che non possa essere controllato in piena trasparenza. Ricordiamo a questo proposito una recente decisione del Consiglio di Stato (n. 3789), che pone in capo agli Ordini la capacità di tutelare la fede pubblica in quanto strutture di autogoverno che vigilano «sulla dignità, correttezza e professionalità degli appartenenti», ammettendo elenchi di esperti solo per attività in cui non esistono Albi.

Deve essere chiaro per tutti, però, che le norme deontologiche devono essere applicate inflessibilmente, pena il portare acqua al mulino di chi tenta di svuotare di contenuti positivi l'esistenza del sistema ordinistico.

Le attuali norme, a parte qualche adeguamento, risalgono al 1993 e non possono, per la verità, ritenersi tanto lontane nel tempo, ma è comunque necessario rivederle per aggiornarle, fra l'altro, agli strumenti legislativi che ultimamente hanno riformato anche in maniera profonda tutto il settore degli incarichi pubblici, alla sempre maggiore diffusione dei concorsi di progettazione, alle novità che provengono dall'Europa in materia di qualità della prestazione ed al tumultuoso progredire dei mezzi informatici.

I principi ispiratori di norme deontologiche non possono che fare parte del comune sentire in un consorzio di relazioni civili volte al bene della società tutta. Ma non basta. Il patrimonio del sapere è personale e potenzialmente può essere usato in modo distorto, coscientemente o meno, nei riguardi di coloro che usufruiscono della prestazione. Da qui la necessità di dare delle regole all'attività esclusiva di un corpo di soggetti depositari di conoscenze specifiche. A maggior ragione quando non esiste simmetria di informazione fra utenti ignari e professionisti che sanno o dovrebbero sapere, fornitori di servizi intellettuali. E a questa asimmetria informativa, contrariamente a quanto sostiene qualcuno, noi, come categoria, riteniamo di far parte.

Le norme devono servire inoltre a confermare il rapporto fiduciario che comunque deve sempre esistere fra due entità che si riconoscono in delegato e delegante.

Ma i rapporti che devono essere normati spaziano su di un vasto fronte, non solo fra committente e professionista, ma fra professionista e professionista, tra professionista e strutture pubbliche, fra architetto e figure professionali diverse, fra professionista e Ordine, ecc.

Le attuali norme deontologiche constano di 62 articoli raggruppati in 8 capitoli che si riferiscono ai rapporti citati ed hanno fornito un notevole contributo al corretto comportamento degli iscritti agli Ordini, ma, come già detto devono essere aggiornate. Alcuni articoli sono stati modificati ultimamente, ma non basta tanti e complessi nodi sono emersi ultimamente nel fare la professione che il compito di riscriverle dal principio diventa indispensabile.

Non sarà un compito facile per la necessità di contemporaneamente tre aspetti del problema; la semplicità, la chiarezza e la completezza.

Le norme devono esserci ed essere ben scritte ma servono a poco se non vengono fatte rispettare. Gli Ordini, prima con opera di prevenzione, sempre utilissima, poi con la repressione [*ultima ratio*], devono applicarle, pena l'istaurarsi di un clima di sfiducia nella funzione degli ordini e nella loro necessità di esistere.

A proposito della prevenzione può essere molto utile, a corredo delle norme, fornire agli iscritti, soprattutto giovani digiuni di esperienza, un «*vademecum*» in cui con esempi pratici si ponga in evidenza le azioni occorrenti per non incappare malauguratamente in situazioni che affrontate in modo sbagliato saranno in seguito pagate amaramente nel corso di tutta l'attività professionale. Una iniziativa del genere fu attuata dal RIBA inglese alcuni anni fa, era per la verità centrata su come evitare i rischi professionali nell'ottica di ridurre i premi assicurativi, ma potrebbe essere estesa, ai rischi di natura deontologica, forse ancora più importanti di quelli assicurativi.

Altre attività possono benissimo essere fatte anche dalle associazioni o sindacati, ma l'attività di magistratura, mai! È questa una funzione che attiene alla sfera del pubblico e l'opera di magistratura per cui gli Ordini furono istituiti tanti anni fa discende da una delega precisa dello Stato che intendeva con questo cautelarsi attraverso un proprio istituto che la professionalità a servizio della collettività fosse controllata adeguatamente in regime di autogoverno dei componenti la categoria. È chiaro che il principio della laicità dello Stato intesa come indifferenza verso problemi etici di grande rilevanza non è applicabile nel nostro caso dove invece il controllo di un comportamento professionale deve far parte di norme che esulano da qualsiasi impostazione ideologica.

Nel passato, occorre precisarlo, non tutti gli Ordini hanno provveduto a questa attività istituzionale e questa mancanza è servita egregiamente, assieme ad altre motivazioni, da parte di chi aveva interesse, a porli in cattiva luce presso la collettività. Ora è necessario un recupero forte, un richiamo a regole comportamentali riconosciute in campo nazionale e valide per tutti.

